

GIORNATA EUROPEA DELLE LINGUE

ENNA 25 SETTEMBRE 2006

**PORTFOLIO EUROPEO DELLE LINGUE:
EDUCAZIONE AL PLURILINGUISTICO,
MEDIAZIONE INTERCULTURALE,
CITTADINANZA E IDENTITÀ.**

(a cura di Gabriella Filippone)

Quadro sintetico della relazione.

Premessa.

Gli obiettivi della relazione sono i seguenti:

- diffondere i risultati di un'esperienza significativa di sperimentazione del PEL condotta in Sicilia nel biennio 2003/04 e 2004/05;
- proporre alcune possibili prospettive di valorizzazione del PEL a scuola per promuovere occasioni irrinunciabili di educazione alla cittadinanza;
- condividere alcune riflessioni sulla necessità di elaborare e sviluppare percorsi di ricerca educativa sulla costruzione e lo sviluppo di un'identità sociale interculturale e sovranazionale.

Il Progetto PEL in Sicilia: gli obiettivi e i risultati di un percorso di sperimentazione.

“La sperimentazione metodologico-didattica realizzata in Sicilia ha offerto ad alunni e insegnanti di lingua italiana e di lingue straniere l'occasione di utilizzare per due anni consecutivi uno strumento didattico, il Portfolio Europeo delle Lingue, che ha richiamato l'attenzione su aspetti centrali dell'apprendimento e dell'insegnamento delle lingue.

Alunni di scuola primaria e di scuola secondaria di primo e di secondo grado sono stati messi di fronte alle loro esperienze linguistiche e culturali e hanno imparato a capire che possono diventare protagonisti più consapevoli del loro successo nell'apprendimento delle lingue attraverso la continua riflessione sui risultati raggiunti e sulle strategie personali per apprendere.

I loro insegnanti hanno potuto mettere a fuoco le potenzialità educative del Portfolio in quanto hanno constatato che esso facilita la realizzazione di un approccio metodologico concretamente centrato sul discente.

Le due principali funzioni del PEL, la funzione pedagogica e quella di documentazione, chiamano in causa alcuni fattori determinanti nell'apprendimento delle lingue: la motivazione, la capacità di autovalutazione e l'autonomia. Le domande alle quali l'attività sperimentale doveva fornire delle risposte erano le seguenti:

- l'introduzione del Portfolio nella didattica linguistica accresce la motivazione dello studente allo studio della/e lingua/e?
- la pratica dell'autovalutazione indotta dal Portfolio accresce nello studente la consapevolezza delle sue capacità/potenzialità?
- La riflessione indotta nell'uso del Portfolio promuove l'autonomia dello studente?

Nel Progetto PEL queste domande sono state assunte come delle ipotesi da verificare e , conseguentemente, questi tre fattori dell'apprendimento sono stati tradotti in obiettivi per gli alunni delle classi sperimentali , specificati in descrittori di competenze, che gli insegnanti hanno assunto,

integrando nell'insegnamento, generalmente fondato sull'approccio comunicativo, delle pratiche didattiche tipiche dell'approccio metacognitivo.

Gli aspetti essenziali del processo sperimentale e la valutazione dei risultati ottenuti sono stati inseriti nel volume "Progetto PEL Una sperimentazione in Sicilia", a cura di Rosa Calò, Edizioni Anteprima, pubblicato dall'Ufficio Scolastico Regionale per la Sicilia.

Dall'educazione al plurilinguismo all'approccio metaculturale: percorsi di mediazione e cooperazione interculturale.

Il primo spunto di riflessione da me proposto, parte dalla considerazione che alcuni degli **obiettivi prioritari e vincolanti**, raggiungibili attraverso il PEL e individuati dalla **Commissione Europea** sin dal lontano 1997, possono e devono essere ancora oggetto di attenzione e di ulteriore approfondimento da parte di tutti coloro che si occupano di educazione.

Mi riferisco a quegli obiettivi strettamente collegati alla **costruzione di una cittadinanza europea** e (perché no?) mondiale fondata su:

- ***"the development of self-reliant and responsible citizenship"***
lo sviluppo di una cittadinanza responsabile e fiduciosa in sé
- ***"the development of citizens conscious and proud of their cultural heritage"***
lo sviluppo di cittadini consapevoli e orgogliosi della loro eredità culturale
- ***"the development of citizens able to defend their rights and willing to respect those of others"***
lo sviluppo di cittadini capaci di difendere i loro diritti e volenterosi nel rispettare quelli degli altri
- ***"the idea of diversity of cultures, languages and ways of life as source of inspiration"***
l'idea della diversità delle culture, delle lingue e dei modi di vita come fonte di ispirazione.

Si tratta di obiettivi così impegnativi che, se non vengono assunti come prioritari all'interno dell'azione educativa, rischiano di non essere raggiunti mai o di essere raggiunti in modo parziale o anacronistico .

Ma come si insegna ad essere cittadini responsabili, fiduciosi in sé, consapevoli e orgogliosi della propria cultura, ma anche tolleranti e rispettosi verso gli altri?

Come può l'uso del PEL a scuola contribuire al raggiungimento di tali obiettivi?

L'idea che propongo è quella di dare "vitalità" e visibilità ad alcuni "preziosi" descrittori di competenza linguistica che, nel **Quadro Comune Europeo di Riferimento** vengono inseriti tra le **Attività di interazione e di mediazione**.

Nello specifico tali descrittori vengono declinati nel modo seguente:

- Attività di interazione orale

(Discussione informale, discussione e incontri formali, cooperazione finalizzata a uno scopo, transazioni per ottenere beni e servizi, scambio di informazioni)

- Strategie dell'interazione orale

(Prendere la parola e alternarsi nei turni di parola, cooperare, chiedere chiarimenti)

- Attività e strategie di mediazione

(Pianificazione: richiamare conoscenze di sfondo, individuare elementi di supporto, considerare i bisogni degli interlocutori.

Esecuzione: anticipare, registrare possibilità ed equivalenze, superare le lacune.

Valutazione: controllare congruenza e coerenza.

Riparazione: ridefinire, correggere il tiro.)

Appare evidente che non si tratta soltanto di mere abilità linguistiche, ma sostanzialmente di **competenze comunicative e socio-relazionali complesse** che, unitamente alle **Conoscenze socioculturali e alla Consapevolezza interculturale**, (descritte nel Framework tra le competenze di chi usa ed apprende una lingua, Cap.5) devono e possono essere assunte come obiettivi prioritari a lungo termine, non soltanto all'interno del curriculum di lingua straniera, ma soprattutto e immancabilmente in un **curricolo integrato di educazione comunicativa e di educazione alla cittadinanza**.

Quali frasi, quali parole, quali strategie comunicative sono più efficaci, quale approccio è preferibile in situazioni di conflittualità, per attivare negoziazione, sviluppando quella attitudine alla cooperazione, che è l'unica strada per condurci alla condivisione delle decisioni e all'assunzione delle rispettive responsabilità?

Si tratta di "innestare" all'interno di un'azione didattica, improntata all'educazione al plurilinguismo e all'interculturalità, specifici interventi formativi in cui, applicando le peculiarità dell'approccio metacognitivo, che valorizza il momento della riflessione sull'esperienza, si possa:

- focalizzare l'attenzione sulle dinamiche negative e positive che si attivano in qualunque relazione interpersonale;
- individuare le peculiarità delle dinamiche conflittuali e di quelle non conflittuali;
- selezionare le tecniche comunicative di negoziazione e di intermediazione culturale;
- valutare la qualità dei risultati raggiunti.

Si tratta insomma di realizzare veri e propri **Laboratori di cittadinanza attiva**, in cui esperire sulla propria pelle non solo le difficoltà comunicative da affrontare nella gestione dei conflitti e nella negoziazione, ma anche la soddisfazione di essere protagonisti di interventi di cooperazione e intermediazione culturale e anche di peace keeping.

E' evidente che la proposta descritta traccia un percorso che intende "provocare" una certa inversione di tendenza nella didattica della lingua madre e delle lingue straniere e dell'educazione linguistica in generale.

Ritengo infatti poco raggiungibile l'obiettivo di un plurilinguismo diffuso, se non nelle forme di competenze linguistiche elementari, che a volte poi si manifestano nei modi superficiali orientati ad un "consumismo turistico" di lingue usate non per "incontrare" l'altro nel dialogo, ma nella "chiacchiera".

Penso invece che sia indispensabile costruire e sviluppare una **competenza comunicativa generale**, attivata prima di tutto nella lingua madre e in parallelo in lingua straniera, che basandosi sul riconoscimento della diversità dei punti di vista e dell'interculturalità come valori irrinunciabili, si manifesti nella capacità di gestire in modo cooperativo e solidale tutte le dinamiche socio-relazionali, partendo dal microcosmo della classe e della famiglia, attraversando il microterritorio culturale e interculturale in cui si vive per percorrere le strade dei macroscenari della attuale società "liquido-moderna", individualista e inquieta, multietnica, globalizzata, integralista.

Verso la costruzione di "identità" sovranazionali e interculturali...

Se promuovere la costruzione e lo sviluppo di una cittadinanza attiva, capace di cooperare e negoziare, responsabile e capace di reciprocità, risulta essere un compito assai lungo e complesso, ancora più ambiziosa e quasi utopica appare la proposta di farsi carico dell'obiettivo di costruire e sviluppare identità interculturali e sovranazionali.

Si tratta in realtà di assumere obiettivi a lunghissimo termine che si riferiscono non soltanto alla sfera del sapere e del saper fare (conoscenze e abilità comunicative, socio-relazionali che diventano competenze), ma che coinvolgono in pieno la sfera dell'essere, che è la base sommersa dell'iceberg, costituita dalle idee, gli atteggiamenti, le credenze, i sentimenti di una persona... in una parola la definizione delle identità individuali delle persone e delle identità sociali dei popoli.

A dieci anni di distanza dal Rapporto UNESCO ci ritroviamo più che mai nella necessità di “fare i conti” con alcune delle sette “tensioni” al centro dei problemi educativi, individuate nel 1997 dalla Commissione internazionale sull’Educazione per il XXI secolo :

- **la tensione tra il globale e il locale** (compito: diventare cittadini del mondo senza perdere le proprie radici);
- **la tensione tra l’universale e l’individuale** (compito: imparare ad inserirsi nella storia comune senza dimenticare l’unicità di ogni essere umano);
- **la tensione tra tradizione e modernità** (compito: adattarsi al cambiamento senza tagliare i ponti col passato).

Si tratta di un processo necessario di **ridefinizione della proprie identità nazionali** a cui sono chiamati non soltanto i cittadini europei, ma tutti i popoli del mondo: ciò comporta il confronto delle tradizionali identità nazionali o regionali, localistiche e circoscritte al territorio, con **identità sociali più generali, multietniche e sovranazionali**.

Se gli attuali scenari di scontro globale tra culture e civiltà ci inducono a concordare sulla necessità di avviare questo processo, non è altrettanto facile supporre che si possano ottenere effetti visibili e significativi a medio e a lungo termine.

Possiamo trarre incoraggiamento dal riconoscimento che le finalità fondanti dell’educazione si riferiscono sempre ad obiettivi a lungo e a lunghissimo termine, poiché prendono in carico la “formazione di generazioni di uomini e di cittadini”.

Quindi se l’atto educativo in sé contiene uno slancio e una congenita fiducia nel possibile e in ciò che da altri può essere considerato utopico, l’educatore può e deve certamente farsi carico di obiettivi di così vasta portata.

Naturalmente, in una fase iniziale, si ritiene più opportuno, in termini di scientificità e fattibilità, condurre le attività educative all’interno di percorsi di ricerca educativa che esplorino il fenomeno dell’identità sociale in un contesto-campione circoscritto e controllabile affinché le variabili di processo e di prodotto possano essere più facilmente monitorate e valutate.

E’ quanto si sta realizzando all’interno del **Progetto di ricerca-intervento su “Lo sviluppo dell’identità nazionale ed europea nel passaggio dall’infanzia alla preadolescenza”** curato dalla Prof. Alida Lo Coco e dal Dott. Cristiano Inguglia del Dipartimento di Psicologia dell’Università degli Studi di Palermo e realizzato con alcune scuole primarie e secondarie di primo grado della provincia di Palermo per l’A.S.06/07.

Il Progetto, parte dalla Teoria dell’Identità Sociale di Tajfel (1981) secondo cui ogni individuo percepisce di appartenere a gruppi sociali e si identifica con questi: ciò comporta l’interiorizzazione di un insieme di credenze, atteggiamenti e valori socialmente condivisi anche attraverso la lingua con i membri del proprio gruppo , il cui contenuto tende ad essere negativo nei confronti degli altri gruppi (pregiudizio per l’out-group) e positivo nei confronti del proprio(favoritismo per l’in-group).

Partendo da questo quadro teorico sembra interessante rivolgere l’attenzione allo studio di questi processi nel corso dello sviluppo: sono i bambini che si avviano a diventare non solo cittadini europei di nome e di fatto, ma anche cittadini del mondo.

Un’altra questione interessante che sarà esplorata è quella relativa alla situazione particolare dei bambini immigrati, appartenenti a gruppi etnici minoritari.

“Quando un bambino emigra o nasce in un contesto diverso da quello del gruppo etnico di provenienza, infatti, si trova immerso in un contesto che fornisce diverse possibilità di identificazione e deve affrontare un processo di scelta tra l’identità etnica della famiglia di origine – il sentimento di appartenenza al proprio gruppo etnico (Inguglia e Lo Coco,2004; Rotheram e Phinney,1987) – e l’identità offerta dal nuovo contesto di vita, della nazione ospitante (identità nazionale)”.

Il Progetto esplorerà le modalità di autocategorizzazione come membro di una nazione, di una città, di una regione e dell'Europa in bambini italiani di 6,9,12 e 15 anni e, parallelamente, le modalità attraverso cui bambini appartenenti ad etnie minoritarie, residenti in Sicilia, definiscono la propria appartenenza sociale (identità etnica, nazionale ed europea).

I dati raccolti saranno oggetto di analisi e di sviluppo da parte dei ricercatori e dei docenti delle scuole coinvolte per mettere a punto dei curricula integrati di educazione alla cittadinanza focalizzati sui seguenti temi:

- lo sviluppo dell'identità nazionale ed europea;
- lo sviluppo dell'identità etnica;
- le relazioni tra gruppi etnici e nazionali;
- i conflitti interculturali;
- le tecniche di mediazione dei conflitti interculturali.

Si tratta di un percorso molto interessante che ci permetterà di valutare l'impatto dell'utopia con la realtà: saremo nelle condizioni di capire se la complessa realtà multietnica in cui viviamo e lavoriamo e in cui crescono immersi ormai da tempo i nostri figli, può offrirci, al di là della sua evidente complicatezza e problematicità, l'occasione irrinunciabile di "sognare" la costruzione di identità sociali multietniche e sovranazionali.

Concludo, affidando a Voi (...e ad eventuali possibili ulteriori considerazioni personali e professionali) alcuni spunti di riflessione che mi piace condividere in silenzio con Voi...

*“ Straniero, se passando mi incontri
e vorresti parlarmi,
perché non dovresti parlarmi?
E' perché non dovrei io parlare a te?”*

Walt Whitman

*“ L'identità è una ricerca continua ed è anche questo che ci può preservare dai
fondamentalismi.
L'identità non è una definizione statica che, alla fine, diventa provocatoria per l'altro.
Si può dire che chi viveva in Italia nel Rinascimento era italiano?
L'identità latina non è forse cosa diversa dal modello nordamericano?
E che cosa vuol dire poi essere occidentali?”*

*“Chi siamo? Dove andiamo?
Io sono ebreo, mussulmano, omosessuale, lesbica, io sono anche l'altro!”*
F. Bertinotti, Presidente della Camera dei Deputati

Non si può costruire il dialogo partendo dall'idea della difesa delle diverse identità nazionali, perché in realtà quelle che si definiscono “le radici di un singolo popolo”, sono così intrecciate, nel sottosuolo dell'intercultura, con le radici degli altri popoli, da non permettere più la distinzione delle differenze dentro a quel “meticcio variopinto e ricchissimo” costituito dalle nostre lingue e identità globalizzate.

Enna, 25/09/06

Gabriella Filippone